

PSICOLOGIA BIBLICA
LA PSICOLOGIA FEMMINILE
Condizionamenti nell'infanzia della donna
La bambina e la favola bella

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il complesso d'inferiorità che si forma nelle bambine è alimentato anche da certe fiabe.



“Cenerentola” è il nomignolo affibbiato dalle sorellastre e dalla matrigna ad una bella ragazza che, costretta a pulire camino e pentolame, si sporcava appunto di cenere. Quando a corte è organizzato dal re un gran ballo in cui il principe ereditario potrebbe scegliere la sua sposa, le sorellastre di Cenerentola vi partecipano, ma lei ne è esclusa. Grazie però all'aiuto di una fata, la povera ragazza partecipa di nascosto vestita splendidamente. E il principe si innamora di lei, che dopo molte traversie alla fine riesce a sposarlo.

Il “complesso di Cenerentola”, che potrebbe anche chiamarsi “complesso della ragazza che nelle fiabe diventa principessa”, nasce durante l'infanzia della donna. E avrà ripercussioni nelle sue future relazioni personali e di coppia.

La fiaba di Cenerentola ha certamente anche aspetti positivi, ma che possono mostrarsi alquanto illusori. Indubbiamente aiuta la bambina ad affrontare le frustrazioni dei divieti che subisce in continuazione, ma lo fa in modo ambivalente. Tutti i no che Cenerentola riceve dalla matrigna e dalle sorellastre, ovvero – fuori metafora – che la bambina riceve dai genitori e da altri adulti, possono essere vissuti da lei come crudeli. La magia offre allora a lei – propensa al bello, al miracoloso e all'impensato – la soluzione alla frustrazione dei suoi desideri. Con il suo sguardo interiore che vede nel misterioso, lei va oltre la frustrazione. Questa facoltà mentale svanisce nelle adulte; al suo posto non rimane che “cenere”, che nella fiaba è sostituita dai simboli magici che esprimono la femminilità della ragazzina nella completezza. Questa sua capacità fa vivere

Per un uomo una cosa impossibile è impossibile e basta.
Per una donna esiste un possibile nell'impossibile.



alla bambina la sua frustrazione come qualcosa di misterioso che le apre un mondo interiore magico in cui realizza ben più che una partecipazione alle feste della vita: lei diventa principessa e poi regina. In ciò la fiaba ci insegna che se siamo in sintonia con la nostra interiorità, siamo destinati al trono.

Ciò ha qualcosa di biblico. Anche Mosè, sopportando le frustrazioni, “aveva lo sguardo rivolto alla ricompensa ... senza temere la collera del re, perché rimase costante, come se vedesse colui che è invisibile” (*Eb 11:26,27*). Mosè non temette la collera della sua “matrigna” e seppe “vedere” ciò che non si vede. Anche il paradosso di vedersi già principessa e regina che regna ha qualcosa di biblico. “Dio ... ci ha trasportati nel regno” (*Col 1:13*), *eppure ...* continuiamo a pregare: “Venga il tuo regno”. - *Mt 6:10*.

La fiaba di Cenerentola è preziosa quando la bambina riceve torti e umiliazioni dalla sua “matrigna” e dalle sue “sorellastre”, che possono essere i suoi compagni e a volte anche i genitori. La fiaba è utile anche ai genitori quando si accorgono che la loro bambina subisce troppi divieti o che è avvilita perché le è negato qualcosa.

La fiaba di Cenerentola è ambivalente. Da una parte la fa immedesimare in una principessa, è ciò è bene. Lei è davvero, sul serio, una principessa. Ogni bambina lo è. Ma la realtà è che il Principe Azzurro (l'uomo idealizzato) può non presentarsi mai. E, quando crederà di averlo trovato, baciandolo potrebbe trasformarsi in ranocchio.

Nella realtà, poi, quando la bambina sarà donna, non smetterà di pulire pavimenti e pentole come nella narrazione fiabesca.

La sindrome o complesso di Cenerentola fu esaminato per la prima volta, neanche a dirlo, da una donna: Colette Dowling (1938, foto), una scrittrice statunitense che gestisce anche un centro di psicoterapia a New York. Nel suo libro *The Cinderella Complex* (= Il complesso di Cenerentola) l'acuta autrice spiega che, nella società attuale, una donna (non apprezzata dalle altre donne) non pensa purtroppo di poter cambiare le cose se non è aiutata da un uomo (il principe), e ciò per la sua segreta paura di essere indipendente. Questo desiderio incosciente della donna di avere accanto un uomo che la protegga e che si prenda cura di lei ha dietro di sé una lunga storia. Fu una delle conseguenze dell'allontanamento da Dio da parte dei nostri progenitori. La donna era stata creata da Dio per essere d'aiuto all'uomo, e non viceversa (*Gn 2:18*); era lui, bisognoso d'aiuto, a dover lasciare i suoi genitori per stare con sua moglie (*Gn 2:24*), e non viceversa. Poi ci fu il ribaltamento e 'i desideri della donna si sarebbero volti verso il suo uomo che l'avrebbe dominata'. - *Gn 3:16*.



Ancora oggi, disgraziatamente, molte donne agevolano il dominio maschile, soprattutto nelle chiese cosiddette cristiane. Altre, invece, sostengono la loro indipendenza e considerano l'ingerenza maschile come un attacco all'essenza femminile.

Il complesso di Cenerentola è negativo perché limita la donna nelle sue capacità di esprimersi in modo libero e non dipendente. La vita a due non è come nelle fiabe in cui la fine della storia si riassume nel vissero felici e contenti. Se la donna non è sicura di sé e non prende le sue decisioni, la vita a due è difficoltosa. Tutti, uomini e donne, abbiamo bisogno di essere salvati da Dio e di ricevere il suo aiuto. I credenti, uomini e donne, pregano: "Salvaci, o Dio della nostra salvezza!" (1Cron 16:35), "donaci il tuo aiuto, Dio Salvatore" (Sl 79:9, TILC). Tutti, uomini e donne, abbiamo bisogno d'affetto e d'amore. Ma la costante dipendenza da un'altra persona non deve essere la regola, tantomeno la continua dipendenza di una donna da un uomo. Questo è il sintomo principale della sindrome di Cenerentola. La donna che ne è affetta, che cosa farà se il suo principe l'abbandonerà? E, pur non abbandonata, cercherà un principe surrogato in un amante quando si sentirà troppo trascurata dal suo uomo? Sceglierà chi la illude di vivere nuovamente in una fiaba? Con il complesso di Cenerentola il circolo vizioso ricomincerà, nella spinta interiore e inconsapevole della paura di raggiungere la propria indipendenza.

La donna che soffre del complesso di Cenerentola rischia di diventare vittima del "principe" a cui si affida, più che esserne protetta. Se poi costui ha il "complesso del cavaliere bianco", si approfitterà di lei e delle sue insicurezze per manipolarla e farle fare ciò che vuole lui; da apparente salvatore diverrà persecutore.

A ben pensarci, non ci sono fiabe rivolte ai maschietti nelle quali un povero e sfortunato ragazzo viene trovato da una principessa rosa che lo sposa.

Nella vita reale nessuno nasce indipendente, ma lo diventa con l'esperienza di assumersi dei rischi vincendo le paure. La propria indipendenza non è in contrasto con una relazione sentimentale. Come dice la Bibbia, "ogni uomo abbia la propria moglie e ogni donna il



"Di fronte al Signore, la donna non esiste senza l'uomo né l'uomo senza la donna". - 1Cor 11:11, TILC.

proprio marito" (1Cor 7:1, TILC). Le relazioni sane si fondano sulla *interdipendenza* e sul sostegno reciproco. L'uomo e la donna hanno ciascuno le proprie risorse personali. Nella loro relazione possono crescere, confrontandosi e imparando l'uno dall'altra modi nuovi che ciascuno mette a disposizione

della persona che più ama.